

Roberto Rossi

POLITICA e affari

L'ipotesi dei magistrati è che il ministro abbia ricevuto nel corso degli anni finanziamenti illeciti da Calisto Tanzi che ha elencato anche altri politici



Il deputato di Forza Italia non è iscritto nel registro degli indagati perché la legge non lo consente: «Avrò il modo di chiarire una volta per tutte questa vicenda»

contatto con Alemanno, Romano Bernardoni, che - dopo la morte del manager Sergio Piccini - sarebbe divenuto il coordinatore degli altri finanziamenti ai politici. Nell'elenco dei destinatari, Tanzi avrebbe indicato tra gli altri Mario Segni, Ciriaco De Mita, Giuseppe Gargani, Rocco Buttiglione e l'attuale ministro degli esteri Gianfranco Fini.

Nei bilanci di Parmalat le voci che riguardavano le presunte somme destinate ai politici venivano indicate nel gergo aziendale, secondo quanto riferito dallo stesso Tanzi negli interrogatori, come «valori bollati».

L'inchiesta è delicata, poiché i magistrati devono verificare l'esistenza o meno di ogni finanziamento e, poi, se questo è stato legalmente denunciato e registrato o meno. La Procura ha lavorato su questo elenco di finanziamenti. Di alcuni ha deciso di non occuparsi perché sicuramente coperti dalla prescrizione. Degli altri, avvenuti secondo Tanzi in epoca recente, l'obiettivo è ora capire se i destinatari possano avere percepito quelle somme di denaro come legittime. La Loggia non è iscritto nel registro degli indagati. Per la verità non potrebbe esserlo in base alla nostra legge. Toccherà, infatti, al Tribunale dei ministri compiere gli accertamenti richiesti dalle indagini per chiarire la posizione di La Loggia.

«Non ho notizie precise su questa iniziativa. Ma in ogni caso avrei finalmente il modo di chiarire una volta per tutte questa vicenda» ha dichiarato il ministro siciliano subito dopo che le agenzie hanno battuto la notizia.

MILANO Il crac Parmalat torna a far parlare di sé. A un anno esatto dall'esplosione dello scandalo, un fascicolo riguardante il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, è stato inviato al Tribunale dei ministri dalla Procura di Parma. L'ipotesi è quella che l'avvocato e senatore di Forza Italia abbia ricevuto nel corso degli anni finanziamenti illeciti dall'ex patron Calisto Tanzi.

Il filone dell'inchiesta Parmalat era stato avviato dal Procuratore capo di Parma Vito Zincani, in seguito agli interrogatori di Tanzi, nei quali si riferiva di finanziamenti ad esponenti di diversi partiti. Il mese scorso, nell'ambito dello stesso filone d'indagine, si era appreso che, come persone informate dei fatti erano stati ascoltati anche Massimo D'Alema, Francesco Cossiga, Lamberto Dini e la moglie Donatella. A ottobre si era invece saputo dell'audizione, sempre come persona informata dei fatti del ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno e del presidente della Camera Pierferdinando Casini.

Accanto a Tanzi nel registro degli indagati figuravano alcuni dei suoi più stretti collaboratori, quelli che lo stesso Cavaliere ha indicato come «ufficiali pagatori». Come Piero Mistrangelo, incaricato secondo Tanzi dei pagamenti alla Lega Nord, Piergiorgio Tanzi, che avrebbe curato i «rapporti» con Bruno Tabacchi, Renzo Lusetti e Romano Prodi, Paolo De Castro, che sarebbe stato il



Il ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia

Crac Parmalat, indagine su La Loggia

La Procura di Parma ha trasmesso il fascicolo al Tribunale dei ministri

L'obiettività di Vespa

E Vespa? Felice. Aveva preparato su un'intera parete la videata delle nuove aliquote Irpef e i molossi ne propagandavano i magnifici effetti sull'economia. Non si poteva non vedere in quella videata che i benefici maggiori sarebbero andati ai redditi più alti, «ma si tratta di pochissime persone», continuava a ripetere Vespa per fugare ogni malinteso, «un migliaio forse meno, entrerebbero tutti in questa stanza». Naturalmente è falso, ma la verità di Vespa era quella e chi poteva impedirgli di dirla?

Il povero Letta ha tentato per tutta la sera di ottenere che su quella videata fossero anche date le fonti della copertura finanziaria, quali nuove tasse, quali tagli a quali spese. Ma non c'è riuscito. Nella partita doppia preparata da Vespa c'era posto soltanto per l'attivo; il passivo è stato semplicemente cancellato.

Eugenio Scalfari, L'Espresso

Ora il governo litiga per la Turchia in Europa

Fini prevede l'ingresso entro il 2014, Calderoli parla di "crimine", Cè minaccia: l'esecutivo non ha la maggioranza

ROMA Che governo è quello che vede la sua maggioranza lacerarsi su un tema fondamentale di politica estera? Appena rimpianto l'esecutivo, con Gianfranco Fini alla Farnesina e Mario Follini alla vice presidenza del Consiglio, il centrodestra subisce lo strappo più vistoso. Da parte dell'alleato privilegiato da Silvio Berlusconi: la Lega di Umberto Bossi. Sui rapporti con la Turchia, con la quale il premier ha, paradossalmente, perorato una «partnership privilegiata». «Su questo tema il governo non ha la sua maggioranza politica», ha tuonato Alessandro Cè ieri nell'aula di Montecitorio, formalizzando la rottura sull'adesione della Turchia all'Unione europea. Al neo responsabile degli Esteri, impegnato nell'informativa parlamentare, il focoso caporione leghista non ne ha risparmiata una: «Sull'identità - ha scandito - non si scherza, ministro Fini. L'identità non si svende mai». Un riferimento, niente affatto diplomatico, alle origini e alla cultura del presidente di An, esecrate nel 1994 ma nel 2001 rivalutate nella versione xenofoba della controriforma sull'immigrazione, firmata da Fini e Bossi in tandem.

Dal settore leghista dei banchi della maggioranza non ne è stata risparmiata una all'esponente di An convertitosi sulla via della Convenzione europea: «Ha in mente l'Eurasia?». Quel che non va giù al Carroccio è che, prima o poi (nella «migliore delle ipotesi nel 2014», ha

puntualizzato Fini), le porte possano aprirsi a un paese a maggioranza musulmana. La lingua di Cè ha battuto dove il dente più duole: «Com'è possibile te-

nere insieme la battaglia sulle radici cristiane con l'ingresso della Turchia in Europa?». Una domanda che investe Fini ma tocca pure Berlusconi. Pur aven-

dola particolarmente a cuore, il presidente del Consiglio ha accuratamente, e furbescamente, evitato che sulla questione si votasse in Parlamento, come la

Lega apparentemente avrebbe voluto. L'impressione, infatti, è di un gioco delle parti. L'appuntamento parlamentare, infatti, era previsto da tempo, ma

Roberto Calderoli si è deciso a sollevare il tema in Consiglio dei ministri solo una volta che Fini si era già pronunciato alla Camera. Peralto, guardandosi

bene dall'assumersi una qualche responsabilità politica delle altisonanti grida sul «crimine contro la nostra storia, contro le radici cristiane, contro la nostra economia, contro l'interesse del nostro paese e dell'Europa» che si andrebbe a consumare. La distinzione, così, vale solo per la propaganda elettorale. Se la Lega fosse stata conseguente alle minacce, ma anche se il premier avesse avuto la dignità di misurarsi con il dissenso di una forza determinante della coalizione di governo, ieri sarebbe inequivocabilmente emerso che, con buona pace del rimpasto infinito, la maggioranza continua a non esserci. E che una posizione fondamentale della politica estera è salvaguardata solo dall'ampia convergenza delle opposizioni sul complesso negoziato avviato dalla commissione europea presieduta da Romano Prodi. Senza sconti di sorta sull'essenziale rispetto dei diritti civili e delle minoranze, anzi con tutte le necessarie cautele. Ma «avere nell'Unione europea - ha sottolineato Valdo Spini per i Ds - uno Stato membro a maggioranza musulmana che rispetti la laicità dello Stato può rappresentare un arricchimento e un esempio per gli altri paesi dell'area mediterranea». Semmai, la lacerazione del centrodestra funge da contrappeso - come hanno notato i Verdi e il Pdc - alla becera speculazione a cui si abbandonò al tempo del caso Ocalan.

p.c.

Processo Sme

Pecorella e Ghedini all'ultimo attacco Il 9 attesa la sentenza per Berlusconi

Susanna Ripamonti

MILANO Davvero bravo l'avvocato Gaetano Pecorella che ieri, al processo Sme, con il collega Niccolò Ghedini, ha fatto l'arringa difensiva per chiedere l'assoluzione del suo assistito, Silvio Berlusconi. Talmente bravo che per tutte le tre ore del suo intervento, il presidente Francesco Castellano non ha potuto trattenere un sorriso estasiato e involontari cenni di assenso. Per il 9 dicembre è prevista la sentenza e a quel punto sapremo se davvero la difesa del premier ha demolito l'impianto accusatorio. Pecorella ha chiesto l'assoluzione del «cittadino» Silvio Berlusconi, non per non aver commesso il fatto (formula che riguarderebbe solo lui) ma perché il fatto non sussiste, ovvero perché non c'è stata corruzione giudiziaria. E questa valutazione, indirettamente si estenderebbe anche agli altri imputati già condannati e in attesa del giudizio d'appello. Un'assoluzione, quella chiesta da Pecorella,

che stabilisce «l'innocenza del presidente del Consiglio» rispetto alle accuse mosse in un «processo politico» frutto della «logica del sospetto» e che «ha avvelenato il Paese per 10 anni». Ma l'avvocato, che scaglia l'anatema sui pm politicizzati, aveva esordito invitando il tribunale a tener conto proprio delle variabili politiche: «Siete voi i primi, signori giudici, ne sono certo, ad avere la consapevolezza che la vostra sentenza potrà cambiare la storia del nostro Paese, che inciderà sull'immagine dell'Italia davanti al mondo».

E vediamo quali sono gli argomenti utilizzati dalla difesa. Pecorella si è riservato un unico argomento, Stefania Ariosto perché, ha detto con una battuta «è la mia passione». In modo più elegante dei colleghi che lo hanno preceduto nei processi Sme/1 e Imi-Lodo ha comunque ribadito la stessa tesi che già due tribunali hanno giudicato inconsistente: Stefania Ariosto mente, si contraddice, è un testimone interessato e manipolato dalla guardia di finanza e dal suo ex compagno Vittorio Dotti, che le avrebbe «armato la

mano» per eliminare il suo avversario, Cesare Previti. Tesi suggestiva, ma la procura di Milano non ha preso per oro colato tutte le dichiarazioni della teste Omega. Le uniche accuse che hanno un peso processuale sono quelle che hanno trovato riscontro nei conti degli imputati. E su questo anche Pecorella non ha portato nuovi argomenti. Ci ha provato Ghedini: Berlusconi paga 500 milioni estero su estero a Previti, ma si tratta di uno dei tanti versamenti (complessivamente 16 miliardi e mezzo) per saldare le onerose parcelle dell'avvocato. Ghedini ci assicura che in aula si sono portati almeno centro faldoni che comprovano le attività legali svolte da Previti. Ma quelle carte non sono state depositate agli atti e in mezzo non c'è un solo foglio che certifichi questa attività. I faldoni sono stati scaricati platealmente davanti alle telecamere, per una difesa mediatica e non processuale di Berlusconi e del suo super-avvocato. Prove, zero. Previti gira quei 500 milioni a Pacifico per una compensazione e qui, per Ghedini la catena si interrompe. Che colpa ne ha il povero Berlusconi se Pacifico prende nello stesso giorno quegli stessi soldi e li accredita a Squillante? Se avesse voluto corrompere un giudice non lo avrebbe certamente fatto lasciando tracce bancarie: «bastava che infilasse la mano in tasca» per pagare in moneta sonante, attingendo dalle sue disponibilità personali, che come sappiamo sono notevoli. Qui però, neppure Castellano è sembrato estasiato. Anzi, sonnecchiava.

Spini (Ds): «Le divisioni indeboliscono l'Italia»

ROMA «Sulla Turchia né sconti né pregiudiziali. Ma un governo italiano diviso sulla politica estera rende l'Italia debole».

Questa l'opinione espressa dal capogruppo Ds in Commissione Esteri Valdo Spini, di fronte al via libera del nostro Paese all'adesione di Ankara all'Ue esposto ieri da Gianfranco Fini all'aula di Montecitorio.

«Avere nell'Ue - dice ancora Spini, dando disco verde all'ingresso della Turchia - uno Stato membro a maggioranza musulmana che rispetti la laicità dello Stato e i diritti umani rappresenta un arricchimento per l'Ue e un esempio per gli altri Paesi dell'area mediterranea».

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Da Pesaro a Roma:

PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

SABATO 4 DICEMBRE

DOMENICA 5 DICEMBRE

Torino ore 9.00
Congresso DS Industria
Teatro Nuovo
Corso Massimo d'Azeglio 17

Roma ore 12.00
FORUM NAZIONALE DELLA
SINISTRA GIOVANILE
Hotel Ergife
via Aurelia 617/619

Venaria ore 15.00
Congresso DS
sede de l'Ulivo
via Nazario Sauro 31

Abbadia San Salvatore (SI)
ore 15.00
Congresso DS

Coordinamento nazionale Mozione Fassino «Per vincere, la sinistra che unisce»
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it